

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione — Il Medioevo e l'opera di Ozanam.

Religione. — Vangelo della prima domenica dopo Pentecoste.

Un Santo Negro. — Lo « Scugnizzo ». — Poesia.

Beneficenza. — Il nostro caso pietoso.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Il Medioevo e l'opera di Ozanam

Il medioevo fu sempre considerato come un'età di desolata barbarie e di grossolana ignoranza.

Attraverso il dispregio umanistico e le requisitorie della Riforma e della rivoluzione esso apparve, assolutamente privo d'ogni feconda attività intellettuale e continuamente contristato dalle sue brutali aristocrazie e dalle smanie deliranti del suo misticismo apocalittico.

La sua vita presentò poco più che un'enumerazione di disgrazie e di dolori, di crudeltà umane e di miserie sociali. Si vide la cultura devastata dalle malattie dell'immaginazione, la matematica ridotta alle questioni della virtù mistica dei numeri e delle figure, le scienze fisiche alla descrizione simbolica di un mondo fantastico, la storia a un'allegoria spirituale.

Si negò quindi al medioevo ogni carattere di civiltà e si definì quel tempo come un oscuramento spaventoso dello spirito umano e un ricorso tragico della barbarie primitiva.

Eppure una civiltà medioevale esiste: una grande civiltà fatta di religione e di teologia, mossa da un solo bisogno: quello di spandere la verità e di stabilire l'unità spirituale dei popoli con la predicazione e con la forza.

In nessun'altra epoca, come nel medioevo, il misticismo visse più intensamente nei cuori e rivestì forme più larghe e veementi.

L'India che generò dal suo grembo le prime feb-

bri dell'ascetismo; l'Egitto che adunò nelle sue solitudini i terapeuti; la Palestina che raccolse sulle rive del Mar Morto gli Elleni, conobbero i più splendidi ardimenti dell'individualismo religioso, ma non videro mai come l'Europa cristiana, popoli e nazioni intiere operare concordemente e con moto istintivo e costante per un medesimo bisogno di difesa e di conquista spirituale.

I secoli passarono pieni delle stesse speranze e delle stesse aspettative e dileguarono in una stessa vicenda di ombre desolate e di luci sfolgoranti. L'arte sentì i riflessi di una sola visione e il fascino di un solo mistero che si distese sulla terra e trasfigurò tutte le cose in segni ed emblemi di un'altra vita.

L'Occidente attese a costituire una grandiosa gerarchia, in cui ciascuno ebbe il suo posto, e la vita dei popoli fu, più strettamente ancora che nell'antico, regolata alla religione.

Ricordate Novalis? « Splendidi tempi erano quelli in cui l'Europa era terra cristiana. Allora una cristianità, sola abitava questa parte del mondo, organizzata come un corpo umano; allora un comune interesse collegava le più lontane provincie di questo ampio reame spirituale. Un capo, pur non avendo grandi possessi terreni, dirigeva ed univa le grandi forze politiche, ed una corporazione, ricca di confratelli a tutti aperta, gli era sottoposta immediatamente, ed eseguiva con esattezza i suoi ordini e lottava con ardore per assodare la sua potenza benefica. Ogni membro di questa società era ovunque onorato, e come il popolo cercava da lui aiuto, conforto, consiglio, così lui presso i potenti trovava protezione, riguardi, udienze ».

Ma questo splendido regno fu soffocato sotto l'oppressione della vita d'affari, i suoi ricordi furono cancellati da preoccupazioni d'interessi, e il legame suo, diffamato, ingannevole ed illusorio, alla stregua di esperienze posteriori, fu per sempre spezzato da gran parte degli europei.

Alla riabilitazione morale del medioevo Ozanam dedicò la sua opera letteraria, Egli considerò ret-

tamente quel tempo, come una grande civiltà, fondata sul mondo interiore, e indagò il profondo mistero umano di quella vita spirituale e sentì fraternamente la forza morale di quei popoli e il lirismo nebuloso di quelle anime abituate a conversare con l'infinito.

Col dilagare della reazione antivoltterrana il medioevo era tornato a piacere. Il cattolicesimo plastico e decorativo di Chateaubriand, la religiosità estatica e diffusa di Lamartine, e le evocazioni nostalgiche della generazione romantica che si ammalava di esotismo e fuggiva la realtà circostante in cerca di sogno e di mistero, avevano fatto rivivere il medioevo sulle vaste porte del nuovo secolo.

Si rimproverava allo spirito razionalista la sua impotenza poetica e le sue polemiche sterili e si celebrava la superiorità estetica del cristianesimo sul paganesimo.

Gli idoli del secolo decimottavo cadevano da ogni parte e cresceva il rimpianto per quell'età della fede ardente e delle avventure eroiche.

Dal medioevo venivano le ispirazioni della tragedia e del romanzo: Walter Scott trovava lettori innumerevoli in ogni paese: canzoni e poemi risuscitavano i cavalieri e i trovatori.

Victor Hugo ripresentava in *Odes et Ballades* la poesia di quei rapsodi cristiani che sapevano maneggiare la spada e la chitarra; nella *Phéface du Cromwell* raccomandava di non sdegnare il medioevo e in *Nôtre Dame* faceva rivivere la Parigi del secolo XV intorno alla sua vecchia cattedrale « vaste symphonie en pieve, oeuvre colossale d'un homme et d'un peuple, tout ensemble une et complexe, comme les Iliades et les Romanceros, dont elle est soeur; produit prodigieux des toutes les forces d'une époque, puissant et féconde, comme la création divine, dont elle semble avoir dérobé le double caractère: variété éternité ».

Da questa infatuazione romantica per il medioevo, Ozanam prese il gusto della storia e dei viaggi in Italia. Egli rivisse in quell'atmosfera satura di sensibilità e di sogno, con l'anima di un cattolico che sente nell'arte i riflessi della propria fede. Ricercò soprattutto nel medioevo lo spirito teologico e scolastico, la vita ascetica e visionaria, e le tradizioni di cultura sospinte dalla religione a guidar l'uomo verso la verità cristiana. Succeduto nella cattedra di letterature straniere al Fauriel, rivolse con costante predilezione il suo pensiero al medioevo italiano.

Il suo libro migliore resta *Les poètes franciscains*, scritto dopo un viaggio in Italia, che gli apparve la terra classica della santità. Nella sua lunga visita ai paesi umbri sentì pienamente l'intima poesia che spirava dall'ideale francescano e vide il nostro XIII secolo in una trasfigurazione serafica. Certo il lavoro degli storici e degli eruditi, in questo campo di studi, è andato molto innanzi negli anni che seguirono alla pubblicazione di quel libro che ha tanto rilievo artistico.

La letteratura francescana si è straordinariamente

arricchita, e il Poverello d'Assisi ha dato nuovamente materie di sogni e di poesia agli spiriti colti. L'Umbria ha riaperto i suoi divini rifugi agli esuli e ai solitari del nostro tempo, che dalle moltitudini, tutte intente nella lotta per la vita materiale, escono talora a riveder le stelle e contemplare il passato. Il mistico sole ha fatto sentire alla terra con novella intensità *della sua gran virtude alcun conforto*, e le anime bramosi di ravvivare la fede tramortita, hanno intrapreso un pellegrinaggio ideale nelle chiese e nei conventi che crebbero dietro a colui

*la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe.*

Tra quelle chiese e quei conventi, si ritrova intatta una pace e si riacquista una calma interiore in cui l'anima attinge le chiare armonie della fede e dell'amore universale. Ancora

*in su quell'alto monte
v'è la fontana che trabocch'ella
d'oro vi son le sponde
ed è d'argento la sua cannella,
Anima sitiente
se tu vuo' bere vattene ad ella.*

Per questo, oggi che la Francia celebra il centenario di Federico Ozanam commemorandone le grandi opere di carità, noi dobbiamo ricordare il molto ch'egli fece per la storia e per la letteratura italiana; egli che risuscitò da cattolico le magnifiche creazioni del nostro medioevo, e fece risentire al secolo che vanamente cristianeggiava in una disperazione nostalgica, le santità della nostra terra e le voci più possenti dell'estasi e dello spasimo religioso.

B. DE RITIS



Religione

Vangelo della domenica prima dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Disse Gesù a' suoi discepoli: Quando sarà venuto il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità che procede dal Padre, egli renderà la testimonianza per me; voi ancora renderete testimonianza perchè siete meco sin dal principio. Queste cose ho detto a voi, affinchè non siate scandalizzati. Vi scaccieranno dalle sinagoghe; anzi verrà il tempo che chi vi ucciderà si crederà di prestare ossequio a Dio. E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma io vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo vi ricordiate che io ve le ho dette.

S. GIOVANNI, cap. 15-16.

Pensieri.

Gesù continua nel suo discorso — di cui il Vangelo d'oggi ci riferisce una parte — parlando dello Spirito Paraclito, che Egli definisce Spirito di Verità e Carità. Di ciò già abbiamo detto nel commento della domenica scorsa. Qui più precisamente Gesù dice non più dell'operazione di questo Spirito, ma come e quale sarà l'efficacia o l'effetto di lui sul mondo fedele a Cristo, e sul mondo a Cristo contradicente.

Gesù aveva protestato che non avrebbe lasciato gli Apostoli suoi orfani. A ciò ha promesso lo Spirito che Egli manderà dal Padre, Spirito che li verrà a completare e perfezionare nella mente colla scienza della verità religiosa, li verrà a perfezionare nel cuore dando ed infondendo in loro quella forza ultra-potente e fino allora sconosciuta, o dagli uomini misconosciuta, che sarà la carità cristiana e l'amore.

Ma ciò non bastava. A tutti fa impressione terribile e penosa un indomani oscuro e minaccioso. Oscuro perchè non conoscono le proprie forze e l'efficacia delle armi di cui dispongono a propria difesa: minaccioso perchè Gesù in più d'un luogo e d'una occasione li aveva avvisati che essi erano destinati ad ingaggiare una lotta, terribile lotta col mondo a cui Cristo aveva giurato una guerra implacabile. Per questo Gesù li avverte e dice loro come si svolgerà la lotta, e quale sarà la tattica dei due eserciti che si urteranno, quale infine ed a chi resterà la vittoria.

Gesù dice che quegli che lui manderà, Spirito di Verità, darà di lui solenne testimonianza: in altre parole — illustrerà Gesù, lo manifesterà, lo farà conoscere nella sua virtù agli uomini, i quali — afferma Gesù — daranno pur loro testimonio di lui perchè con lui sono fin dal principio.

Ma come daranno testimonio gli uomini che sono di Gesù? cioè quelli che sono educati alla sua scuola, alla sua verità, al suo affetto, i cristiani in una parola?

Oh! accettando le verità tutte che lo Spirito Santo farà conoscere, sottomettendo la mente ai dogmi della fede, avvicinando il mistero, lasciando libero passo, libera azione allo svolgersi di quel raggio di luce che si parte dal Padre e scende ad illuminare gli uomini.

Accettando — appunto perchè lo Spirito è verità — accettando le sue parole, i suoi precetti, i suoi

comandi. Come la mente è obbligata e s'inchina al vero, così il cuore piega e s'inchina dove sarà il bene, sarà la virtù, sarà il voler di Dio.

Ed il trionfo del vero, il trionfo del bene, della virtù, sarà il monumento granitico, indistruttibile, eterno su cui lo Spirito Santo, ed il mondo cristiano — che fu dal principio con Gesù — scriveranno il solenne testimonio della divinità ed umanità del Salvator Gesù Cristo!

Improvvisamente Gesù parla dei suoi nemici. Avvisa gli Apostoli di non prendere scandalo delle sue parole come i mondani, i nemici suoi.

Li rende avvisati che il mondo farà senza della loro autorità sia privata che pubblica. Anzi quando in nome della scienza — pregiudizio scientifico — li perseguiterà, crederà di dare ossequio a Dio, alla propria superbia, al proprio egoismo.

Li perseguiterà ancora e più nel nome della propria libertà — pregiudizio morale — anche qui pretestando il mondo libertà mentre esso ignora cosa sia la libertà non conoscendo Dio, l'unico essere libero veramente.

A quale scuola ci siamo ascritti, o lettori? Non regna nelle nostre menti fallaci quel pregiudizio fatale e pericoloso perchè più seducente della coltura... falsa? Cerchiamo la scienza vera? con intenzioni pure? cercando il vero per... Dio? E nel campo morale? Nel campo delle azioni come usiamo delle nostre passioni? Quale l'oggetto? quale l'indirizzo? Come le facciamo? Gesù ci prega di non scandalizzarci se i più, se il mondo opera diversamente. Non l'ha detto prima?

R. B.



UN SANTO NEGRO

(Sua festa 3 Aprile)

Ecco un sunto della vita d'un Santo, il cui nome — *S. Benedetto di S. Filadelfo*, detto « il Moro », conosciuto da pochi — è pieno d'interesse e di edificazione per coloro che sentono compassione per l'Africa ed i suoi abitanti così poco favoriti dalla natura e dalla grazia.

Questo sunto della biografia del nostro Santo Negro serve di esempio a tutti quelli, che finora non avevano abbastanza compreso l'uguaglianza, che regna fra noi ed il popolo africano.

E' una gloria per gli Italiani che questo Santo Negro nacque, visse e morì in *Italia*, giacchè i suoi genitori, già cristiani, furono condotti come schiavi dall'Etiopia in Sicilia. Il padrone diede loro la libertà, ed essi si stabilirono nella Costa Boreale del distretto di Messina, chiamata dapprima « Castello di S. Filadelfo », nome di uno dei martiri di quel paese.

Fin dalla sua infanzia, quand'era pastorello, fu chiamato comunemente « il Santo Moro », per le sue cristiane virtù, in ispecie per la sua innocenza.

In età di circa 20 anni, entrò nella Congregazione degli Eremiti, fondata da un certo *Girolamo Lanza*. Morto il Lanza, la Congregazione fu affidata a Benedetto, benchè ignorante e laico. Quando questa fu disciolta dal Sommo Pontefice Pio IV, i suoi membri furono dispensati dal loro quarto voto, dal nutrirsi cioè continuamente con cibi quaresimali, e fu lasciata loro la libertà di entrare in qualunque Ordine approvato dalla Chiesa. Benedetto entrò in quello dei Francescani.

Quivi, dopo aver esercitato con molta umiltà per tanti anni l'ufficio di cuoco, dal Capitolo provinciale dell'Ordine fu nominato Guardiano, e non solo fu a capo dei novizi, ma bensì di pii e dotti sacerdoti. Per quanto Benedetto, umile com'era, cercasse di ricusare il posto di Guardiano, non potè fare a meno, per la santa ubbidienza, di assumere l'ufficio assegnatogli. Il Capitolo gli diede questa nomina, non a causa dei miracoli, per i quali rifulgeva il nostro Santo, ma per il dono di sapienza, di cui era dotato e che pareva evidentemente infuso in lui dall'alto, e non acquistato con lo studio, giacchè egli non sapeva nè leggere, nè scrivere.

Il nostro Benedetto, venerato oggi sugli altari, diede a tutti uno splendido esempio delle cristiane virtù, specialmente dell'umiltà e laboriosità. Benchè Guardiano, fu visto il primo prestare i servigi più bassi, come per esempio: spazzare il Convento, lavare le stoviglie, zappare l'orto, ecc., senza però che tali lavori lo rendessero meno esatto nell'adempimento dei suoi obblighi di capo, nè meno apprezzato agli occhi dei dipendenti, i quali provarono un vero dolore, quando dopo tre anni, egli doveva cessare dall'essere loro Guardiano. Ma a pieni voti restò come Vicario.

Tutti lo desideravano a capo, affinchè con la sua autorità e coll'esempio, continuasse ad essere loro di buona guida. E come poteva essere altrimenti, avverandosi in lui letteralmente ciò che aveva già detto lo Spirito Santo per bocca dell'Apóstolo (I corr.):

« Io confonderò la sapienza dei savii del mondo, e farò arrossire la prudenza dei prudenti del secolo ».

S. Benedetto, senza esser letterato, teneva dei discorsi pieni di santa eloquenza e spiegava ai novizi, non solo le regole dell'Ordine, ma le massime sublimi delle cristiane virtù; era persino interprete ai Teologi dei testi della Sacra Scrittura.

E questo miracolo, per così dire permanente, era accompagnato da tanti altri, come la cognizione dei cuori, la guarigione degli infermi e talora anche la risurrezione dei morti, senza parlar di quelli che si narrano nei processi della sua canonizzazione.

Ivi sia menzionato specialmente quello mostrato dal vessillo portato a Roma nel giorno della sua solenne canonizzazione.

Viaggiava un giorno il nostro Santo con un giovane non avendo speranza di potersi procacciare del vitto, perchè lontani da luoghi abitati, palesò a Benedetto il bisogno di nutrirsi. Mentre il Santo gli faceva coraggio, apparve un giovane di bellissimo aspetto, che diede loro un pane molto grande, ancor caldo.

Dopo una vita così esemplare, Benedetto morì santamente in età di circa 65 anni. Altri personaggi desiderarono di assistere alla sua morte, persuasi che fosse quella di un Santo.

I benefattori e gli amici delle Missioni vedono dunque che la loro carità pei poveri negri è fruttuosa e che Iddio non isdegna di scegliere le anime anche fra gli infelici discendenti di Cam, che sono chiamati con noi a magnificare il suo trono nell'eternità.

Le persone che si interessano per i poveri negri e desiderano letture dei medesimi e dell'Africa, possono abbonarsi ad uno dei periodici mensili illustrati *« Eco dell'Africa »* (abbon. annuo L. 1.50) o *« Il Fanciullo Negro »* (abbon. annuo L. 1), editi dal Sodalizio di S. Pietro Claver per le Missioni Africane - Roma, Via dell'Olmata, 16.

(Dalla *Gazzetta Africana*).

TIPI E FIGURE DI NAPOLI

Lo "scugnizzo",

Il colore locale, quando si riferisce ad una città, è cosa molto vaga e indefinibile. Esso, però, per astratta che sia la sua significazione, ha spesso forme ed aspetti concreti, ma tanto molteplici sono queste forme e tanto varî e diversi questi aspetti che la somma di essi, integrandosi nella espressione di

« colore locale », rientra di colpo nel campo indefinibile dello astratto. E allora diventa impossibile precisare quale cosa più di un'altra contribuisca al colore locale di una città e quasi pare che tutte le espressioni multiformi e caratteristiche di un popolo e della vita di esso concorrano in eguale misura e talvolta con impercettibili contribuzioni alla grande sinfonia del colore locale. Viceversa, come quando, in una numerosa orchestra, sopprimendo un solo strumento che poteva parerci inutile, abbiamo la sensazione di aver tolto di mezzo precisamente quella voce che più era necessaria allo assieme, così basta che una sola pennellata scompaia dal gran quadro del colore locale, perchè questo risulti scialbo e freddo come se vi mancasse l'elemento indispensabile alla sua efficienza pittorica. Per buona fortuna il colore locale di una città è soggetto a continui mutamenti e gli elementi che scompaiono oggi sono domani sostituiti da elementi nuovi, chè se così non fosse certi vuoti resterebbero incolmabili e ne deriverebbe uno squilibrio costante assai più penoso dello squilibrio passeggero che si determina e si osserva in ogni città che sia in pieno fervore di evoluzione.

Il colore locale di Napoli, ad esempio, era costituito ieri da una somma di elementi ben dissimili da quelli che costituiscono il suo colore locale odierno. I fondachi, gli ostricari di Santa Lucia vecchia, il « guappo » che aveva una sua particolare foggia di vestire, il lazzarone coi piedi nudi e i calzoni rimboccati fin sulle ginocchia, sono elementi scomparsi e altri li han sostituiti che domani spariranno. Così la sinfonia del colore locale si rinnova incessantemente ed il rinnovamento obbedisce volta a volta, secondo gli eventi, alle esigenze della civiltà, della moralità, del benessere, della igiene, o alla legge inesorabile della morte, o al capriccio personale di un governante. Tutto ciò è così logico, anche quando sembri illogico, ed è così fatale che nessuno se ne stupisce più.

Oggi si lavora a Napoli alla soppressione dello « scugnizzo » ad un elemento, cioè, la cui importanza può essere discutibile, la cui bellezza lo può essere anche di più, ma che certamente rappresentava una delle più vivaci e caratteristiche pennellate del colore locale napoletano.

Le autorità napoletane, giustamente preoccupate del moltiplicarsi di questa ragazzaglia che costituiva una vera e propria setta dalla quale a lungo andare, nulla c'era da aspettarsi di buono, hanno ottenuto dal governo una nave scuola nel porto, una nave che

è come una isola galleggiante in mezzo al mare, e sulla quale gli « scugnizzi » che non hanno famiglia e non hanno tetto oltre quello rappresentato da un banco di acquafrescaio, vengono tenuti in una relativa prigionia e vestiti e curati e nutriti e istruiti ad un'arte o ad un mestiere.

Se le autorità persevereranno e se gli « scugnizzi » non si rinnoveranno, vincendo, così, essi, la battaglia che oggi vien loro data, fra un anno Napoli non avrà più uno « scugnizzo ». Sarà un bene? Certamente che sì, ma sarà anche un vuoto del quale gli amanti del color locale napoletano dureranno a darsi pace.

Io immagino senza molte difficoltà, lo stupore che vincerà colui il quale, senza conoscere a fondo lo « scugnizzo » napoletano, si troverà per caso a leggere queste righe che mai dissimulano un sottile e inesplicabile rimpianto. « E' poi un fatto così importante — egli si domanderà — e così degno di considerazione che le autorità napoletane si adoperino a togliere dalla circolazione turbe di monelli sudici, maleducati, senza governo, senza morale, senza famiglia, forse ladri »?

Sì, è un fatto importante e degno di essere ricordato. Ed è appunto per voi, signore che vi stupite, che io dedico oggi una colonna e più di giornale allo « scugnizzo » napoletano. Perchè lo « scugnizzo » non solo non è conosciuto, ma assai spesso è misconosciuto. Lo « scugnizzo » non è il monello di ogni altra città, non è il piccolo mendicante, non è il piccolo ladro: è invece — non ve ne meravigliate, per favore — una manifestazione artistica, pittorica, etnica, singolarissima del popolo napoletano. Quella dello « scugnizzo » è una minuscola compagine regolarmente costituita, che ha le sue leggi assurde e perfino una strana morale. Assai spesso divenire « scugnizzo » non è la conseguenza di una fatale, inevitabile degradazione sociale, dovuta alla miseria, allo abbandono, alla mancanza di una famiglia e di una disciplina, ma è una via che si presceglie fra tante, è quasi una vocazione, assurda, inconcepibile, mostruosa tutto quel che vi piace, ma vocazione. A Napoli non si dice « divenire scugnizzo » ma « fare lo scugnizzo »; il novanta per cento dei monelli napoletani non diventa « scugnizzo » per necessità o per fatalità, mi si pone a fare lo « scugnizzo » come si porrebbe a fare qualsiasi altro mestiere più o meno libero e più o meno lucrativo. For-

se così facendo il monello obbedisce involontariamente ad una ineluttabilità etnica; forse è strumento inconsapevole di una tradizione fatale che ebbe la sua origine nel famoso « lazzarone » e che oggi in tal maniera si evolve...; forse è monito amarissimo al legislatore che non provvide alla tutela della infanzia abbandonata, infanzia che a Napoli, per ragioni di stirpe e di terra, ha esigenze di libertà ed ebbrezze di nomadismo... Chi sa! Certo questa ricerca delle cause ci porterebbe molto lontano e non sapremmo dire incontro a quali risultati. Abbandoniamola ed esaminiamo lo « scugnizzo » quale è e quale è per non essere più.

Anzitutto, perchè si chiama « scugnizzo »? Che vuol dire questo nome entrato ormai nel linguaggio comune e conosciuto anche nei più lontani paesi? Chi lo ha trovato? A quest'ultima domanda nessuno saprebbe rispondere: esso fu trovato probabilmente da uno « scugnizzo » in un momento di genialità partenopea e in verità per il buon successo avuto dal neologismo l'autore di esso non meriterebbe di rimanere ignoto. Alla prima domanda molti han creduto di poter dare una risposta e la più diffusa è quella che spiega in tal modo il nuovo nominativo. Scugnizzo deriverebbe da « scugnato », cioè da fanciullo che manca dei denti incisivi, trovandosi appunto nella età della seconda dentizione. Secondo Ferdinando Russo, che ultimamente ne scriveva a Matilde Serao, « scugnizzo » deriverebbe dalla abilità che hanno questi monelli, giocando alla trottola, di « scugnare » con la punta d'acciaio della propria trottola la trottola dell'avversario. Ma è poi questa veramente l'origine del neologismo?

La competenza di Ferdinando Russo è tale che bisogna prestar fede alla sua spiegazione. In ogni modo è certo che il nome di « scugnizzo » non è ormai giustificato da alcun segno caratteristico di chi lo porta, sia perchè non tutti sono « scugnati », sia perchè il giuoco dello « strummolo » è tramontato insieme con tutta una serie di vecchi giuochi per dar posto a nuovi cimenti e anche in olocausto alle esigenze della vita le quali, anche per lo scugnizzo, sono molteplici e gravi.

Io ho detto dianzi che lo « scugnizzo » è una manifestazione artistica e pittoresca della vita del popolo napoletano. Non ho esagerato, perchè lo « scugnizzo » stesso sa il suo valore artistico e pittorico nella luminosa cornice del paesaggio di Napoli.

Non appena il monello decide, per quelle cause

che non abbiamo potuto precisare, di « mettersi a fare lo « scugnizzo » adotta, prima d'ogni altro, il vestito dell'ordine nel quale entra. Esso è a piacere, secondo i gusti e la fantasia di chi se lo compone, ma non deve rassomigliarsi al vestito degli altri ragazzi. Un cappello da soldato, una giacca lacera e così lunga da impigliarsi fra i piedi di chi la indossa, una camicia rappezzata senza altri complementi di vestiario, un cappellaccio calcato fino alla nuca, un paio di brache tolte al personaggio più panciuto che vi sia, un solo panciotto sulla pelle nuda e bronzata dal sole, sono, generalmente, gli elementi indispensabili del « trucco ». Poichè lo « scugnizzo » sa bene che il suo vestito e la sua sudiceria sono un trucco « pour épater... les étrangers ».

Tutti questi effetti di vestiario sono, generalmente in possesso di uno « scugnizzo » più anziano, che conosce meglio l'arte sua, e che per pochi centesimi li compra da un rigattiere, rivendendoli a buon mercato alle reclute della « scugnizzeria ». Questo « scugnizzo » più anziano esercita ordinariamente una certa autorità sui più piccoli: li comanda, li percuote, ma li aiuta anche amorevolmente e li guida nel difficile esercizio del proprio mestiere.

Lo « scugnizzo », il vero « scugnizzo » che si rispetta, non ruba. Quella cartolina che va in giro per l'Italia e per l'estero e sulla quale è raffigurato uno « scugnizzo » nell'atto di rubare il fazzoletto ad un signore che si fa lustrare le scarpe, è un documento falso e calunnioso.

Lo « scugnizzo » lavora per vivere. Fa tredici capriole innanzi ai piedi del forestiere per averne un soldo in compenso, accende i lumi alle vetture padronali nell'ora della passeggiata senza fermare i cavalli con la speranza di un soldino del signore o col pericolo di buscarsi una frustata del cochiere e di rimetterci quei cerini di cui ha comprato una scatoletta; striscia sui marciapiedi e sguiscia nelle trattorie per raccogliervi i mozziconi di sigari e sigarette che rivende, in grande quantità, ad un uomo che fa commercio di questo genere di rifiuti, sulle scale dei portici al Museo nazionale, porta la valigia al viaggiatore, corre a chiamar la vettura per il signore in pelliccia che esce dal teatro o pel forestiero che vien fuori dall'albergo, e, giunta la sera, sugli sbarcai del Porto in frotte, improvvisano graziosi e intonati coretti di « Funiculì, funiculà », « Addio mia bella Napoli », « Santa Lucia » sono vecchie canzoni che cantavano i nonni degli scugnizzi, ma questi le apprendono e le cantano, perchè sanno che è il genere che va per gli stranieri.

Vi è una venditrice di giornali in una delle principali piazze della città, la quale è la banchiera dei piccoli derelitti. Nelle sue mani essi ripongono quanto han guadagnato nella giornata, esponendosi a mille pericoli, e, volta a volta, che occorre una spesa, li ritirano.

A notte alta i più anziani vanno nelle trattorie e vi acquistano i rimasugli della giornata. Allora intorno ad essi si affollano i piccoli, in un oscuro recesso della città, e si sentono cento voci gridare: due soldi di carne a me! quattro centesimi di maccheroni! due centesimi di pane! due soldi di pane e pesce! E nel silenzio della notte si consuma la cena pantagruelica. Poi ogni pietra è un giaciglio, ogni banco è un tetto ed è fortunato colui che riesce ad accoccolarsi sulla saracinesca di una sotterranea trattoria d'albergo, ove si gode il caldo e il buon odore delle vivande cotte al burro.

E questo è lo « scugnizzo ». Non un individuo, ma una specie; non una persona, ma una pennellata di colore nel gran quadro napoletano in cui, a dispetto dei tempi, le origini e le tradizioni prorompono da ogni parte, cozzano, si integrano, diventano uomini e ciascuno di questi uomini è spesso una istituzione. Lo « scugnizzo » preso individualmente, è una entità autonoma. L'insieme di essi costituisce una piccola repubblica ancora più autonoma: una specie di stato nello stato. Per esso non vi sono leggi, tranne quella dell'istinto personale di coloro che la compongono e nella somma di sensazioni e di aspirazioni che costituiscono l'istinto una nota predomina con una insistenza ed una tenacia che non hanno eguali: l'amore alla libertà, innanzi al quale passa in seconda linea perfino il sentimento della propria conservazione.

Lo « scugnizzo » sa che così vivendo egli non appartiene tanto a sè stesso quanto alla sua terra, e di quel che sarà in appresso non si preoccupa. Gli altri, oh, gli altri neppure essi si sono preoccupati gran fatto degli « scugnizzi » paghi che questi contribuissero alla sonante sinfonia napoletana con un ritmo saltellante di indifferentismo orientale. Ora i tempi paiono mutati e ciascuno si è rivolto una terribile domanda: che sarà di questi « scugnizzi » giocondi e piagnucolosi fra dieci, fra venti anni? E al-

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi.

lora si è dato di piglio ad un spugna e si stropiccia affannosamente sul quadro di Napoli per cavarne la macchia dello « scugnizzo ». Ma io non ho molta fiducia nella arrendevolezza del colore già troppo secco e tanto meno nelle energie di chi stropiccia. E appena deposta la penna, da buon napoletano, mi concederò la gioia di veder caprioleggiare tredici volte fra i miei piedi uno « scugnizzo » scampato al pericolo della sua salvezza. Costa un soldo.

Pasquale Parisi.

El mè Giornâl

(SONETT CONT EL COIN)

Quand leggi el mè Giornâl (on Giornalon)
Pien de notizi come è pien on vivec,
Me par d'avegh denanz on minestron,
Faa d'on cœugh consumaa in del so mestec.

I codegh, hin i articol sul fronton,
Ris e fasœa, sarïen quel vespec
De notizi miss dopo in d'on monton.
El brœad e i verz.. tatt quell eh'è miss dedrec.

Quand ben mi l'hoo leggiaa e ch'hoo finii,
Me senti el cœar saraa d'on oppression,
De mœad ch'el bon amor el me sparii;

L'è eh'el Giornâl l'è diventaa on centon
De mort, delitt, saicidi e de ferii
Disaster, seontri, incendi e d'aggression!

Del rest, sto gran Giornâl el gha reson;
Lu'l riporta tal quâl quell che saccœd.
Ghe n'impò la s'el mond l'è inœi birbon?

FEDERICO BUSSI.

Beneficenza

IL NOSTRO CASO PIETOSO

	<i>Riportansi</i> L. 250,-
Cleopatra Paladini Frigerio	" 5,-
Pia Laura (5 maggio)	" 5,-
T. M.	" 5,-
A. D. M.	" 5,-

Totale . L. 270,-

Ricapiti: Tip. Ed. L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, —
A. M. Cornelio, Monte Pietà, 1 o Castelfidardo, 11.

NOTIZIARIO

Alla Casa dei Veterani di Turate sono pervenute recentemente le seguenti oblazioni: Comitato patronesse della Casa Umberto I, L. 500; marchese Sommi Picenardi, L. 50; comm. Francesco Gondrand, L. 1000; ing. comm. Carlo Pintacuda, L. 300; Luigi Pisa, L. 200; nobile Giuseppe Bagatti Valsecchi, Lire 100; signora Rosa Bertarelli Tosi, L. 500; nobile Fausto Bagatti Valsecchi, L. 50.

Alla Casa di Deposito della fanciullezza abbandonata pervennero le seguenti offerte: Dott. Guido Artom in memoria del compianto suo padre avv. Enrico Artom, L. 500; Eredi Rosa Bertarelli-Tosi in memoria, L. 200; Signor Ernesto Artom in memoria del compianto suo zio avv. Enrico Artom, L. 100; Cav. Pietro Cavallazzi, L. 100; Banca Popolare, L. 500; N. N. in memoria, L. 100; Comitato della Fiera di P. Genova, L. 200; N. N. in memoria, L. 100; N. N. L. 100; Famiglia Fumagalli in memoria, L. 50.

Per l'Istituto Bassini per gli erniosi poveri. — Ecco una nuova lista di offerte al Pio Istituto Bassini, che funziona magnificamente nella nuova e propria sede di via Ricordi, presso il rondò di Loreto: Municipio di Verona (II oblazione) L. 250; Municipio di Padova (II oblazione) L. 250; Capomastro Giovanni Verga, L. 100; Cav. Gino Dordoni (Soncino) L. 50; Ing. Cesare Fantoli (da Bucarest) L. 20; Pregando invio Strenna Illustrata, Fratelli Cròsta L. 30; Giuditta Celega Navasra (Padova) L. 20; Dott. Prof. Ferruccio Caneva L. 50; Giulio Campostano L. 25; E. O. (a mezzo *Corriere della Sera*) L. 10; G. E. Mambretti L. 10; Maria Stoppani L. 10; Comitato di P. Venezia L. 100; Comitato di Porta Genova L. 350; Banca Popolare L. 200; Famiglia compianto Gr. Uff. Giacomo Feltrinelli L. 10.000; Stab. tipogr. Fossati L. 150; Un gruppo di oblatori L. 250; Camera di Commercio (assegno annuo) L. 500; On. Deputazione provinciale (assegno annuo) L. 1500.

All'Ospedaletto Jolanda — Una semplice e suggestiva cerimonia si è svolta alla Scuola Infermiere Principessa Jolanda ed Ospedale medico-chirurgico. La moderna istituzione così altamente benefica che ha lo scopo di risollevar l'ufficio di infermiera che derogando dal suo carattere umanitario e quasi apostolico onde trasse la sua origine, si è ridotto ormai ad un vero e proprio mestiere.

Nella bella sede di Via Sassi presso la chiesa delle Grazie, che era prima tranquilla dimora di frati francescani, l'ospedaletto Jolanda funziona egregiamente da circa un anno, durante il quale ha dimostrato di pienamente raggiungere lo scopo per cui fu istituito.

E l'inaugurazione e la benedizione della piccola e candida cappella che è sorta ad un lato dell'edificio principale e che è stata dotata degli arredi e mobili dal contributo di alcune benefiche visitatrici, ha riunito nell'ampio giardino fiorito — dove regna una tranquilla aria di serenità di pace — tutte le dame componenti il Consiglio direttivo una schiera giovanile delle allieve infermiere attilate nei freschi abiti turchini e fasciate dagli ampi grembiuli candidi, alcuni sacerdoti, i medici dell'Ospedaletto prof. Perez, dott. Vercesi e dott. Beati, ed il solito ristretto pubblico che segue con simpatia ogni manifestazione filantropica.

Celebrò mons. Pogliani che prima della cerimonia tenne un breve ed accorciato discorso mettendo in rilievo la bellezza della istituzione.

Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Leopolda Ghiotto ved. Marchesa De-Serpos.

— A Roma, il comm. Mario Orlandi rag. della Camera dei Deputati, segretario generale del Comitato per le Esposizioni all'Estero.

— A Pallanza, il sig. Carlo Oldani.

— A Isola Dovarese, la signora Felicità Pistoja Canzi.

— A Nervi, la marchesa Camilla Groppallo, presidentessa di alcuni Comitati di beneficenza di Genova, insignita della medaglia d'argento per benemeriti dei profughi calabro-siculi.

— A Napoli, il principe di Roccella, don Luigi Carafa Cantelmo Stuart conte di Grotteria e duca di Bruzzano.

DIARIO ECCLESIASTICO

18, maggio, domenica 1^a dopo Pentecoste — S. Venanzio.

19, lunedì — S. Pietro Celestino V, Papa.

20, martedì — S. Bernardino da Siena.

21, mercoledì — SS. Vittorino e Poliuto, mm.

22, giovedì — Comm. solenne del Ss. Corpo di N. S. G. C.

23, venerdì — S. Desiderio.

24, sabato — B. V. dell' Aiuto.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

18, domenica a S. Celso.

22, giovedì Corpus Domini in Duomo

PLASMON

SEMPLICE
CACAO
CIOCCOLATO
PASTINA
BISCOTTI

al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO

Via Durini, 11 - Telefono 82.61.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, SI USA PURE PER I BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTENSTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia.
Per un piatto di minestra
(1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

26-52

4 Gioielli e Brevetti Sovrani

PROVATE I
PROFUMI
CHAPON **REGUM**
CORSO ROMANA, 23
MILANO

7 Onorificenze massime in Esposizioni

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

L. UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.